



L'ECONOMIA

Molte aziende del made in Marche stravolgono la produzione per realizzare le mascherine anti-Covid e altre protezioni. Una trentina sono già attive, altre seguiranno a ruota: Armani ha messo a disposizione lo stabilimento di Matelica per i camici

Così la moda si converte al virus

IL DOSSIER

di Martina Marinangeli

Sos mascherine: dalle grandi firme alla moda made in Marche, il fashion si mette al servizio della comunità per produrre i dispositivi di protezione individuale tanto indispensabile quanto difficile da reperire. Decine di aziende hanno risposto al grido d'allarme lanciato dagli operatori sanitari e non solo, riconvertendo le produzioni per un'esigenza non più procrastinabile. Come in una vera e propria guerra – quella che ogni giorno si combatte contro il nemico invisibile, il Covid-19 – le filiere si adeguano alle richieste e rivoluzionano il loro assetto per produrre ciò che davvero serve. In primis per solidarietà, ma anche per dare ossigeno ad un settore che con il lockdown rischia di soffocare. Risuona con più forza, data la notorietà che lo connota, la discesa in campo di Giorgio Armani, fondatore della blasonata griffe.

La gara solidale

L'imprenditore ha infatti deciso di mettere a disposizione stabilimenti e forza lavoro per la produzione di camici monouso destinati agli operatori sanitari. L'azienda ha fatto sapere che saranno quattro i siti produttivi interessati dalla riconversione, tra cui Matelica, oltre a Trento, Carré e Settimo Torinese. Lo stabilimento matelicese, principalmente impegnato nella realizzazione di giacche e che conta circa 170 dipendenti, è fermo dallo scorso venerdì, giornata in cui è stato reso noto il decreto che stoppava tutte le attività produttive non necessarie in questo momento di emergenza. Ma Armani non è l'unico e sono diverse le ditte che si sono messe a disposizione per le mascherine. Solo per citarne alcune, l'azienda di abiti da sposa delle sorel-

le Falappa di Filottrano, Art Pelle di Corridonia, Cotton Club di Fabriano Confezioni Europa e la Scataglioli Tessuti di Castelfidardo, Elit Manifatture Srl, Wudawu Srls e Confezioni Mary Srl di Ascoli Piceno, Dienpi Srl e Do Quality Srl di San Benedetto del Tronto, Francesca Creazioni sposa Srl di Civitanova Marche, Kiro di Comunanza.

L'impegno

Ma l'elenco è decisamente più lungo. La Cna fa sapere che, solo tra i suoi soci, sono 26 le aziende riconvertite – otto nella provincia di Ancona, sette in quella di Ascoli, cinque nel Maceratese, quattro nel Fermano e due nel Pesarese –, mentre altre 20 sono in procinto di farlo nei prossimi giorni, benché il numero sia soggetto a modifica data la mole di imprenditori interessati ad avviare la produzione di mascherine. Inoltre, nove aziende – sei nella provincia di Ascoli, due in quella di Fermo ed una in quella di Macerata – stanno producendo mascherine conto terzi nell'ambito di un progetto nazionale, promosso da Cna Federmoda, Confindustria Moda, Sportello Amianto Nazionale e PwC, che ha visto l'adesione di 44 aziende in tutto il Paese. Tra chi ha già avviato la riconversione (ed è in attesa della certificazione), c'è la Alex srl di Offida, ditta con 45 anni di



Peso: 89%

storia che finora si è occupata di semilavorati per la Tod's: «abbiamo preso questa decisione la scorsa settimana – spiega il titolare Devis Alesi – ed abbiamo prodotto i primi prototipi di mascherine. L'obiettivo è quello di produrre tra i 2mila ed i 2500 pezzi al giorno, benché sia difficile reperire il materiale sul mercato. In azienda abbiamo materiale per 5mila pezzi al momento». La volontà di riconvertire è nata innanzitutto per puro spirito solidale e cioè, «per contribuire a produrre un bene di prima necessità ora indispensabile», ma anche perché «la nostra attività era ferma da un mese e questa è anche un'occasione per tornare ad impiegare il maggior numero di persone possibili, in un settore che era già in crisi prima dell'emergenza Coronavirus». Nel nostro territorio, per ora, si stanno muovendo soprattutto le imprese tessili: più semplice riconvertire i macchinari

ri e la materia prima spesso è già in fabbrica.

I nodi da sciogliere

La difficoltà della riconversione sta però nella capacità delle aziende di ottenere la certificazione dall'Istituto Superiore della Sanità, che vigila sulla qualità dei tessuti e dei prodotti: se fare mascherine filtranti di uso comune è relativamente semplice e basta una comunicazione al Prefetto, molto più complicato è realizzare mascherine chirurgiche sanitarie. Servono certificazioni e test di laboratorio come richiesto dall'Iss e, se le mascherine non rispettano tali requisiti o presentano difetti di progettazione ne risponde il produttore. Per questo, associazioni di categoria come Cna FederModa, Confindustria e Confartigianato Moda si stanno muovendo per garantire i propri soci, chiedendo a Regione ed istituzio-

ni un approccio territoriale di rete, con tanto di laboratorio ad hoc per l'analisi delle mascherine, al fine dell'ottenimento della certificazione, all'interno dell'Università Politecnica.

Gli appelli

Confartigianato in queste ore è in contatto costante con l'Istituto Superiore di Sanità, per stabilire un protocollo con i requisiti essenziali per questo tipo di produzione, anche se nell'emergenza il governo ha stabilito che non serve la marchiatura CE e basta un'autocertificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle passerelle alle mascherine*

40 aziende della moda marchigiana si convertiranno alla produzione di maschere e camici

26 quelle che hanno già messo in moto i macchinari

Dove si trovano

8
Ancona

7
Ascoli

5
Macerata

4
Fermo

2
Pesaro

DODICIPUNTI



* dati Cna Marche

STUDIO IMMAGINE

«GIÀ UNA DONAZIONE, PRESTO LE ALTRE»

La ditta Studio Immagine srl ha già avviato l'iter di riconversione per la produzione di mascherine chirurgiche ed i titolari Paolo Mattiozzi e Ilenia Tonelli hanno deciso di donare ben mille pezzi al Comune di Porto Sant'Elpidio. Una prima donazione a cui ne seguiranno ulteriori in base alle necessità ed alle esigenze. Già operativi da 15 giorni, contano di riuscire a produrre almeno mille mascherine al giorno una



volta entrati a regime. «La nostra azienda, nata nel 2005 e ben radicata sul territorio, fornisce accessori quali borse e cinture alle firme di alta moda per sfilate ed altro – spiega Mattiozzi –, ma abbiamo deciso di riconvertire la produzione per spirito di solidarietà, che è la cosa più importante. Non abbiamo mai chiuso ed in questo modo speriamo di essere utili in questa fase così difficile anche perché credevamo che la situazione fosse migliore: ci siamo resi conto che la richiesta di mascherine è molto superiore a quanto pensassimo».

SCRAMBLED EGO

«ARRIVEREMO A PRODURRE 8MILA PEZZI AL GIORNO»

Ad allungare l'elenco di chi si mette in fila per aiutare i "soldati al fronte" del personale sanitario c'è anche la Scrambled Ego di Marina Galeazzi, azienda doricca che fino a 2 settimane fa produceva abbigliamento per donne e bambini, mentre ora ha acquistato un nuovo macchinario per sfornare mascherine tanto necessarie, quanto difficili da reperire sul mercato. E dall'azienda usciranno anche i



camici. «Nel nostro piccolo, volevamo dare una mano, un contributo a chi ogni giorno è in prima linea – spiega la titolare – e stiamo pensando di comprare anche un'altra macchina per aumentare la produzione. Nel giro di una settimana contiamo di entrare a regime e riusciremo a produrre dalle 5mila alle 8mila mascherine al giorno». Nel frattempo, l'azienda va avanti con la riconversione e le mascherine finora prodotte sono ad analizzare in un laboratorio chimico, step propedeutico al definitivo ok dall'Istituto Superiore di Sanità.



Peso: 89%